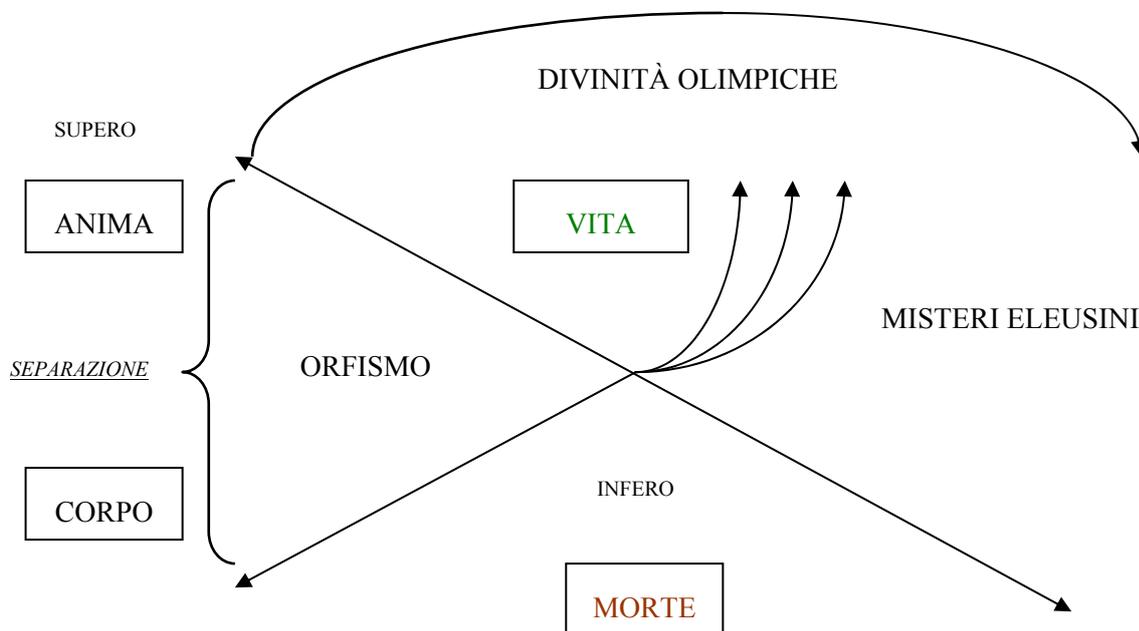


ORFISMO E MISTERI ELEUSINI

Un possibile rapporto e confronto.

È necessario, prima di tutto, inserire uno schema visivo riassuntivo del possibile rapporto fra le concezioni dell'*Orfismo*, quelle nascoste nei cosiddetti *Misteri Eleusini* e quelle filosoficamente implicite nella costituzione della *religione olimpica greca*. Esso costituirà il termine di confronto ed il presupposto costante delle argomentazioni sviluppate in seguito e verrà ampliato e ripreso, in modo arricchito, dalle argomentazioni stesse alle quali ha dato adito. Lo schema è il seguente:



Credo si possa sostenere che i *Misteri Eleusini* contraddistinguono una concezione religioso-filosofica e teologico-politica nella quale il concetto e la prassi legata alla vita dell'Essere in generale – una connessione privilegiata deve essere qui posta con la concezione dell'Essente parmenideo - non abbandoni mai il piano di una stretta ed invalicabile immanenza. Essere nella vita e per la vita qui significa infatti far valere continuamente e costantemente la potenza e l'atto creativo, insito ed ineliminabile nella manifestazione della vita in generale stessa, come se essa debba essere pensata come un originario cuore mentale capace di consentire l'espressione, la manifestazione e l'unità collettiva delle singole determinazioni soggettive (apparentemente inerti od in movimento: vegetali, animali, uomini). Qui Natura e Ragione non si distaccano e si divaricano reciprocamente, per opporsi stabilendo la situazione tradizionale del dominio e della

comune soggezione: al contrario l'unità della potenza naturale è sempre in atto, creativamente e – dal punto di vista razionale e dialettico - collettivamente. La spontaneità positiva di ogni atto creativo umano o non-umano si garantisce ed autolegittima come effetto di una sacralità originaria e centrale, ineliminabile e, pertanto, necessaria. Demetra e Dioniso, come parte femminile e maschile di questa sacralità, rappresentano a livello umano l'intreccio indivisibile costituito dalle passioni ed i desideri più profondi e vitali, più naturali e razionali nel tempo stesso. Qui il sacro originario resta indiviso e collettivamente partecipabile, per effetto della penetrazione e vitalizzazione divina, nello stesso tempo spirituale e materiale. Pensiero ed azione si liberano nell'esaltazione dei cuori, delle menti e dei corpi.

Con il sopraggiungere, alla fine del VI secolo a.C., il formarsi e costituirsi delle concezioni dell'*Orfismo* (dal mitico predecessore degli stessi Omero ed Esiodo, Orfeo), si assiste invece ad una integrazione e nello stesso tempo ad una speciale trasformazione dell'orizzonte tradizionale della religione olimpica greca, che vale come il tentativo di imporre una limitazione - una moderazione assoluta – al dinamico sviluppo della vita economico-sociale delle collettività greche in formazione (le *póleis*).¹ Nel momento in cui la potenza naturale e razionale indivisa e partecipata - che i culti eleusini giustificano come visione religiosa a fondamento di una politica democratica immediata e diretta, dove sensibilità ed intelletto non si scostano reciprocamente - viene suddivisa e coordinata gerarchicamente nella vita cittadina tramite quella regolazione unitaria e distaccata promossa dal connubio fra *Dike* (Giustizia) e *Nomos* (Legge), si assiste alla negazione della sacralità originaria ed intoccabile della Natura-Ragione, all'uccisione sacrificale di Dioniso. È la necessità della negazione della sacralità originaria del cuore vivente e pensante dell'Essere – ricorda, di nuovo, l'Essente parmenideo - a costituire la possibilità astratta del superamento della vita collettiva di tipo contadino, democraticamente priva di limitazioni estrinseche e superiori che non siano poste in essere dalla collettività stessa,

¹ Si realizza in questo modo il passaggio dalla prima fase speculativa della filosofia greca (Talete, Anassimandro, Anassimene), nella quale il concetto di infinito era ancora connesso in forma aperta con quello della negazione assoluta (lo zero aritmetico, di derivazione indiana), quando il creativo e dialettico non potevano essere considerati come scissi e separati, alla seconda fase della stessa, nella quale l'Uno terminale di quel rapporto si svolge in fattore di continuità e di sviluppo coerente, in orizzonte razionale chiuso e determinante della comunità dei cittadini della πόλις. Quest'orizzonte a curvatura chiusa, insieme al suo contenuto univocamente determinato, aprirà la strada alle successive concezioni intellettualistiche della terza fase della speculazione greca, quelle pitagoriche ed eraclitee, tese verso l'individuazione e la definizione di un principio egemonico. Mentre Parmenide ritrova la dimensione semplicemente autoaffermativa dell'infinito, con la produttività continua dell'Essente, una ripresa della concezione aperta dello stesso, creativo e dialettico con la sua sola posizione, avverrà invece con le argomentazioni di Anassagora ed Empedocle, capaci di influenzare sia la reazione platonico-aristotelica, sia le forme di relativismo etico-razionale dei Sofisti (sino agli Eristi) e quelle naturalistiche degli atomisti. Il dogmatismo stoico ed epicureo, lo scetticismo, si contenderanno poi il controllo del passaggio dalla fase storico-ideologica a predominio greco-ellenistico a quella a dominio imperiale romano.

nella costituzione di un potere monocratico continuo e senza interruzioni, capace di orientare la determinazione collettiva tramite il consenso alle decisioni superiori intraprese. Qui nasce la possibilità di dare composizione unitaria ai bisogni cittadini, escludendo qualsiasi tensione e contrapposizione sociale, causata nella fase storica precedente dall'egemonia violenta ed arbitraria del ceto aristocratico e fondiario ed ora risolta dall'assorbimento e dall'integrazione delle forze produttive precedenti. Ora la sensibilità aperta della fase a democrazia diretta ed immediata viene rinchiusa, inglobata ed integrata all'interno di quell'orizzonte intellettuale che dispone un potere di giudizio e d'azione univocamente determinante e determinato. Le piccole collettività autonome contadine esterne alla grande città in sviluppo e le forze aristocratiche che appoggiano la propria potenza sul possesso della terra si integrano con le forze che espandono il potere collettivo delle città grazie agli scambi ed ai commerci (ed ai rapporti conclusi grazie alle precedenti o contemporanee colonizzazioni). Come si scriveva in un testo precedente, simulazione (Hermes) e guerra (Ares) trovano la propria composizione, dando rappresentazione giustificata all'ideologia olimpica in trasformazione. Una composizione più stretta della precedente, con una svalutazione del momento negativo e guerresco, legato alla precedente fase espansiva e di conquista, ed una contemporanea valorizzazione ed espansione di quello positivo e creativamente più ricco dal punto di vista culturale e strumentale. Le borghesie cittadine così come spingono verso la diffusione della monetazione, così pure si preoccupano di costituire quella base finanziaria statale, che consenta loro di continuare ad espandere il proprio potere, sia all'interno delle città stesse, che all'esterno. Lo strumento della guerra a questo punto riassume una rilevante importanza, mentre l'opposizione interna fra classi emergenti e classi aristocratiche stringe la ricerca del consenso verso posizioni meno imperialistiche. Il mancato superamento e consolidamento della formazione istituzionale si riflette e si ribalta nella reazione aristocratica e democratica, con l'abbattimento delle tirannidi, inizialmente basate sul comune consenso.

È, dunque, l'elevazione ed il confinamento di una situazione di possibilità (e di potenza) a costituire la condizione perché si applichi una determinazione univoca ed uniformemente collettiva. Questa possibilità (e potenza) astratta si attua e si realizza nel momento in cui la continuità e la prosecuzione di una determinazione collettiva unitaria – l'orizzonte intellettuale di riferimento - si rende praticabile grazie ad una estrema rastremazione del potere politico, nella quale “i molti” possano trovare la propria espressione grazie alla determinazione dell'Uno (il Tiranno popolare). È qui, allora, che si apre quell'orizzonte superiore di riferimento comune capace di costituirsi in coordinamento della vita sociale e politico-economica delle città greche, nel mentre che si trasfigura ideologicamente come limite decisivo e costituente della civiltà greca. La realtà

del consenso prolunga l'alienazione sorta con la costituzione della posizione dialettica olimpica, nella quale realtà ed immagine risultano capovolte nella propria funzione genetica e di produzione: come si è visto trattando della relazione che lega il significato sovrastrutturale della figura di Hermes a quella di Apollo, la superiore realtà delle determinazioni olimpiche ingenera quella mobile forma d'immagine che è tesa alla creazione di un piano separato di riconoscimento e valorizzazione. Ebbene, con la trasformazione ulteriore del potere politico verso forme di tirannia popolare (o, vedremo, aristocratica), la realtà assunta da questo piano mediano e separato – la realtà di ciò che oggi si chiamerebbe il piano dell'opinione pubblica ed Aristotele definiva come il luogo delle opinioni generalmente adottate e diffuse – proietta l'alienazione iniziale in una fase successiva, dove questa assunzione di realtà deve necessariamente riflettersi e fondare una separazione dei poteri, all'interno della quale il potere dei molti (o pochi) si fonda e si esprima attraverso il potere dell'Uno (il Tiranno). In questo modo la rappresentazione completa delle classi operanti nelle diverse città greche trovava finalmente la possibilità di fondare e rendere costituente il proprio schermo (scena) di realtà finale, separando un capo reale di una rappresentazione egualmente reale. In realtà immaginaria, perché fondata sul trasferimento alterante delle prerogative e dei diritti fondamentali dei cittadini – l'inalienabile natura razionale – tramite un capovolgimento della realtà originaria in immagine e di quest'ultima, ancora di più, in realtà superiore. Il processo d'alienazione della religione olimpica trovava così l'esito ultimo e definitivo della propria costruzione. Solo la demolizione anarchica effettuata dai poteri aristocratici, tesa all'eliminazione del peso crescente del fattore popolare e democratico, o all'opposto la rivoluzione politica e sociale (dunque, in senso lato e futuro, anche economica) delle masse popolari e democratiche potranno scardinare questo potere tirannico, aprendo la vita collettiva delle comunità greche verso soluzioni diverse. In Atene Clistene cercherà di scomporre le basi della precedente aggregazione tirannica, mentre Sparta conserverà la propria costituzione separata, intoccata dalle trasformazioni economico-sociali che stanno modificando il tessuto produttivo ateniese (la spinta commerciale e finanziaria).

Mentre in ambiente ionico ed ateniese questa volontà disgregatrice si avvale della nascente critica filosofica (con tutti gli opportuni limiti), nell'arco delle colonie delle altre città greche restava però dominante l'influenza religioso-politica imposta dalle tradizioni olimpiche. Così mentre in ambiente ionico-ateniese si assiste alle spericolate argomentazioni di un Anassagora, o alla trattazione delle conseguenze della dottrina filosofica parmenidea ed eleate, la cornice della città-colonie greche del Mediterraneo si spinge ad adottare quella soluzione filosofica, che meglio si adatta alle convizioni profonde stabilite dai miti e dai culti olimpici tradizionali, magari approfittando ancora

delle suggestioni che avevano contribuito all'elevazione delle diverse tirannidi.

È quest'orizzonte, così ulteriormente trasformato nella sua funzione di limitazione d'ordine necessario, a costituire la premessa politica delle successive speculazioni pitagoriche e delle molteplici avventure platoniche, che nelle loro trattazioni cercheranno di ridare composizione a quella separazione originaria, che è stata la causa prima del sorgere e del fissarsi di quell'orizzonte. La stessa Grecia classica ed ellenistica post-platonica e post-aristotelica riempirà successivamente di contenuti determinati questa fascia di immagine realizzante superiore, costituendo tramite la ripresa conservatrice della propria religione olimpica la materia proiettiva di quel limite invalicabile, che rappresenterà la fondazione stessa dell'intera civiltà ideologica occidentale.

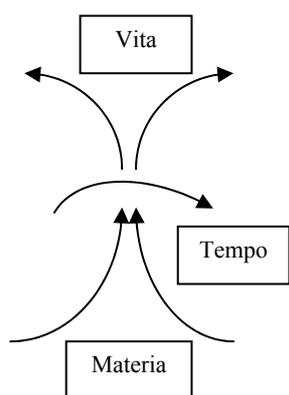
Questa trasfigurazione proiettiva ha infatti bisogno di una separazione essenziale – il concetto filosofico stesso di essenza (apparentemente esterna o realmente interna) nelle filosofie platonica ed aristotelica trova qui la sua genesi – capace di aprire una possibile contrapposizione, essa stessa necessaria, fra *spirito dell'anima* e *corpo*, fra dominio mistico ed intellettuale e soggezione materiale e collettiva. Qui la morte eterna degli Inferi si contrappone non già alla vita immanente proclamata dai misteri eleusini, bensì alla vita superiore ed egualmente eterna delle anime beate e disincarnate. L'Orfismo separa l'anima dal corpo, in tal modo inserendosi e fissandosi ulteriormente in modo univoco in quel prospetto diagonale, che consente – come si è già visto - la fondazione di uno spazio e di un tempo, che racchiudono in loro stessi la possibilità determinativa di un *testo dato e rivelato* (i testi orfici sono la variante occidentale di tutti i testi dottrinario-salvifici precedenti o successivi, sino ai cosiddetti *Libri Sacri* della tradizione cristiana), quale immediata apparenza dell'ordinamento unitario divino (questo è il luogo genetico della trasmissione del Dio unico, per il suo Popolo, in ambiente semita e poi cristiano). L'Orfismo estrae la potenza vitale di ciò che chiama e conclude come *corpo*, stabilendone la conservazione, il potenziamento ed il comune riconoscimento in una forma di comunicazione bidirezionale, sia verticale che orizzontale, ma nel contempo unitaria: nella stabile dialettica che in tal modo istituisce – dove la potenza si nutre delle volontà - l'*anima* si fa giudizio ed atto d'ordine, disciplina continua ed esercizio senza interruzioni. L'artificio qui trova la sua massima esaltazione, come - per trovare un esempio più vicino al nostro tempo – nell'apollineo barocco degli Stati assoluti dell'Europa, all'inizio dell'età moderna. È così che l'anima vivente della e nella materia si separa e trasfigura in intelletto, in potenza separata ed astratta, ordinata all'egemonia del e sul reale, così edificato e costruito, mentre la sensibilità viene ridislocata in funzione esterna (contrapposta) o interna (inglobata). È questo stesso atto di inglobamento della sensibilità a costituire il rovesciamento e capovolgimento dello spirito iniziale dionisiaco, a trasformare e

trasfigurare la sua immagine: sbranato dai Titani, viene reintegrato e reso nuovo da Zeus, che ne trasmette il culto dalla Tracia lungo la fascia costiera della Grecia. Eliminato a sua volta dai culti cittadini ed ostracizzato (mito di Penteo a Tebe), punisce con il violento disordine femminile, prima di essere riadottato grazie alle sue imprese militari in Oriente (sino in India). Come si vede un culto di iniziazione del vecchio dio alle nuove forme del divino, fondate su guerra e volontà di espansione e di dominio. Alle quali egli (la sua controfigura) si adatta in modo capovolto, egemonico. Del resto lo sfruttamento strumentale e capovolto di un dio troverà famosi esempi d'imitazione, quando l'immagine centrale del Cristianesimo – Gesù, il Cristo – verrà nella costituenda tradizione dogmatica – non a caso semitico-grecizzante – individuato come l'Agnello Salvatore, la vittima sacrificale grazie alla quale l'umanità ed il creato intero vengono salvati. Per Dioniso e per Gesù valgono le stesse considerazioni svolte in precedenza, a proposito della trasformazione e del capovolgimento del concetto e della prassi dell'amore. Infinito verticalmente ed orizzontalmente, creativo e nel contempo dialettico, libero, spontaneo e gratuito nella sua apertura e diffusione, esso si rovescia in una forma di sottrazione quasi diabolica, in una potenza separata ed astratta quasi demonica, in fedele relazione di subordinazione con l'atto paterno. Così la relazione verticale che lega Dioniso a Zeus varrà come stampo originario per la relazione che legherà nella dottrina cristiana il *Figlio* al *Padre*, nella sua versione subordinazionista (ariana) od in quella consustanziale (cattolica). Come Dioniso rinasce a nuova vita anche Gesù, il Cristo, viene reintegrato nel cielo divino paterno insieme ad una Madre funzionale, anch'essa astratta e separata, rovesciata nelle sue finalità di subordinazione allo *Spirito*, secondo una tradizione aperta da Semele.

Questo sorgere dell'anima ed il suo stesso trasfigurarsi e capovolgersi nell'atto di determinazione vengono mitologicamente fondati attraverso la figura immaginativa dell'innalzamento e dell'elevazione, del distacco da terra e del raggiungimento ideale del già citato orizzonte superiore, continuamente unitario nel suo sviluppo e nella sua progressione. Qui l'ordine supera il disordine iniziale e fonda per successione ontologica d'interventi divini - *Zán* (Vita), *Chrónos* (Tempo), *Chtonié* (potenza infera e ribollente della Materia)² - il mondo così come appare. *Chrónos* – il tempo, nella sua figura ed immagine di continuità e di sviluppo progressivo – vince *Ophióneus* – il caos, come impossibilità di procedere secondo continuità e sviluppo, perché rimette sempre tutto in una discussione che risulta essere nel contempo dialettica e creativa. In tal modo la vita, per il tramite dello strumento essenziale del tempo come sviluppo nella continuità, viene

² Fonte testuale delle successive rielaborazioni personali è il materiale sintetico relativo all'Orfismo, presente nel sito web www.filosofico.net/orfismo.html, a cura di N. Turchi. Cfr. Damascio, *Rapsodie orfiche*.

innalzata, ampliata ed elongata, rispetto alla potenza inferiore della materia, dalla quale si distacca e rispetto alla quale si pone in un atteggiamento di difesa e di allontanamento. L'innalzamento effettuato da *Chrónos* è così rivolto al cielo – *Aíther* – dove viene prodotta quella superiore, distaccata ed isolata, scintilla divina – *Phánes*, il Brillante – che, composta con *Nyx* (la Notte), dà luogo alla separazione strutturale del cosmo orfico: da un lato il cielo, dall'altro la terra. Il *Cháos* iniziale della materia viene così superato e rovesciato nell'ordinamento e nella relazione verticale apparente. La necessità di non scindere i termini o capi opposti del reale – *Adrástea* – per conservare la capacità e la potenza rigenerativa di una vita, che si staglia e si apre all'opposto della molteplicità incontrollabile della natura terrestre (vegetale ed animale), fa sì che si origini qui la genealogia, la tradizione del *principio strumentale egemonico*, rappresentato via via dalle figure dominanti del *pantheon* greco di derivazione orfica (Crono, Zeus, Dioniso). Con il Dioniso orfico si attua la penetrazione e lo sconvolgimento di ogni resistenza materiale: tutto viene riportato al suo ordine. La Natura – la Terra e le sue potenze titaniche - viene assoggettata dopo un iniziale irretimento – la concezione eleusina di Dioniso stesso – costituito dall'immobilità stabilita dalla concezione creativa ed interdialettica, che non consente la presa di potere del tempo, che si fa strumento egemonico nel momento in cui riesce a trasformarsi in sviluppo lineare e determinato. Ma il Dioniso orfico (Zagreao) riesce a trasformarsi, ad uscire da questa immobilità,³ assumendo la figura e l'immagine statica e stabile della potenza irresistibile (il toro). Ma questa potenza, come si è visto in precedenza, deve essere ideologicamente astratta e separata, divisa (Zagreao viene fatto a brani): per impedire perciò di essere completamente separata e così perfettamente inutile nel suo compito di controllo, assunzione e dominio del mondo intero, deve fare in modo



che, proprio grazie ad una separazione che agisca in se stessa, ciò che appare come esterno e contrario (la sensibilità naturale) risulti interno a se stessa e nel suo primo grado (il sentimento lirico della natura). Le parti della Natura stessa vengono in tal modo inglobate – Dioniso viene sbranato, ingurgitato ed assimilato dai Titani – e rese quali basi dell'innalzamento del cuore intellettuale egemonico – Athena porta il cuore di Dioniso a Zeus – grazie al quale Dioniso stesso, nella sua parte essenziale e

fondamentale, riesce a sopravvivere e a risorgere, mostrandosi come la riflessione oggettiva, che non può più essere distolta ed annullata: il riferimento continuo e ciclico al

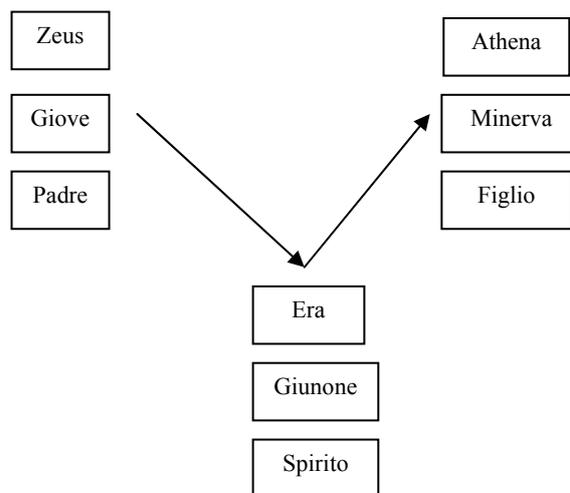
³ Questa immobilità costituisce i limiti all'interno dei quali si pone e si esprime l'Essente parmenideo.

medesimo principio di giudizio ed azione (Zeus ingurgita il cuore di Dioniso, per poterlo rigenerare), per poter intrecciare le riflessioni e le azioni umane.

È facile notare come con tale strutturazione teologico-religiosa e naturale l'Orfismo costituisca lo schema ideologico fondamentale della civiltà occidentale, preparando le basi di riferimento e di elaborazione al pensiero pitagorico, platonico ed a quello aristotelico, sino alla loro manifestazione più tarda, hegeliana e – per contro - nietzschiana. Allo stesso modo non è difficile osservare come la triade orfica (*Vita, Tempo, Materia*) costituisca la base dalla quale sorgerà la genealogia delle triadi teologico-filosofiche e naturali delle religioni che seguiranno la civiltà greca

(*Zeus, Era, Athena*) e ne saranno influenzate: in primo luogo la triade capitolina (*Giove, Giunone, Minerva*) e la stessa Trinità cristiana (*Padre, Spirito Santo, Figlio*). Da notare, infine, come l'elemento umano femminile⁴ subordinato all'egemonico divino maschile e da esso annullato e dissolto, proprio attraverso la liberazione e lo scioglimento dai propri vincoli naturali – Semele a Zeus, Maria a

Dio Padre – venga successivamente divinizzato ed assunto al cielo in posizione orfica, per



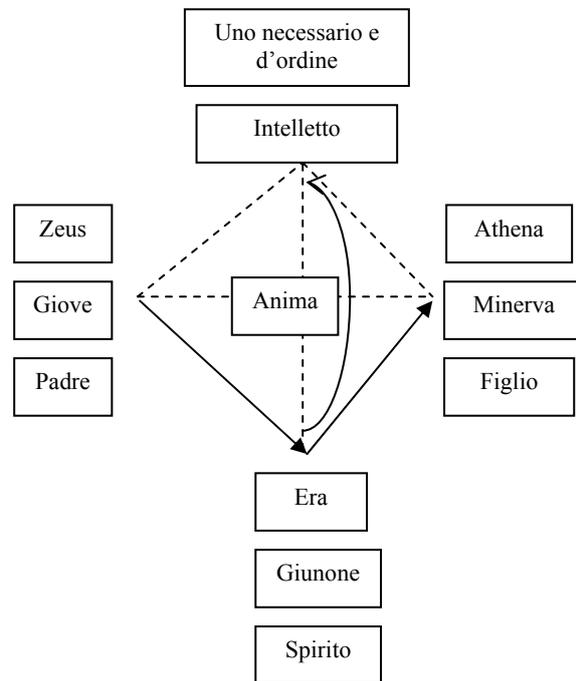
⁴ La *generazione* di Athena come riflesso della mente di Zeus stabilisce il tentativo di superare la composizione fra creativo e dialettico propria della natura originaria – la Grande Dea Madre – per istituire un ponte immediato di determinazione lineare, grazie al quale sostituire la necessità del rapporto con le potenze originarie naturali stesse. La razionalità greca classica si forma ora come sostituzione, annullamento e negazione della potenza originaria, creativa e dialettica della natura. Primo esempio concreto di questa sostituzione è la generazione di Eracle, prototipo dell'eroe semidivino, rappresentante della nuova potenza, nata dalla combinazione di una potenza attiva maschile divina e di una potenza passiva femminile umana, dominata ed assoggettata (Alcmena). La riuscita finale delle lunghe e difficili prove alle quali Eracle viene sottoposto, per volontà vendicativa di Hera rappresenta – come è facile notare – la vittoria di questa nuova forma di potenza. È facile notare qui la costruzione dello stereotipo ideologico dominante nella civiltà occidentale successiva: la forma e la prassi del paternalismo autoritario, che tramite la generazione pratica una divisione ed una contrapposizione, fra le nuove forze razionali e le antiche forze naturali. Il fine ultimo e riuscito di tale contrapposizione modificherà il senso ed il contenuto del rapporto triadico fra le funzioni della mente originaria: laddove prima le potenze naturali trovavano immediatamente espressione razionale, ora la mediazione che tiene insieme, senza scinderle, intelletto (Apollo) e volontà (Artemide) costituisce la nuova forma di potenza razionale, che viene innalzata e riferita per la sua attuazione piena e completa all'orizzonte di perfezione divino. È ora solo all'interno di questo orizzonte che la molteplicità delle potenze naturali - gli occhi di Argo, ucciso da Hermes, mentre difende per Hera la giovenca Io, vengono messi a ventaglio sulla coda del Pavone, animale sacro alla dea - può ritrovare una vera ed effettiva giustificazione divina. Come è ancora facile notare diversi e fondamentali sono stati i calchi che la civiltà cristiana ha operato sulla base di queste schematizzazioni e trasformazioni. Per prima la definizione del *Figlio* come *generato, ma non creato*; quindi la subordinazione all'atto divino della potenza mediante, dove la negazione necessaria della medesima – la crocifissione del Cristo dalla duplice natura – si rovescia in salvezza universale. Infine la subordinazione tradizionale della natura apparentemente creatrice – la parte femminile – alla ragione ed alla parte dominante ed egemonica maschile, unica e vera rappresentante delle disposizioni - di giudizio ed azione - divine. Come è stato scritto in altri luoghi, simulazione (legata agli scambi) e guerra (per la conquista e l'estensione dei patrimoni paterni) sostituiscono e cancellano l'epifania originaria della divinità, immediatamente apportatrice di pace e giustizia.

garantire la fissazione eterna del principio strumentale ed egemonico stesso: il tempo dell'uomo e la volontà del Dio che ci è comunemente Padre (determinante). La stessa genesi ed il movimento finale dell'*anima* umana, nella sua apparente fuoriuscita temporale, paiono trovare giustificazione in questa forma di riflesso per subordinazione e di successiva assunzione e disposizione eterna (salvezza).

L'uomo stesso può nascere – ad esso viene consentito di nascere – solo come ricordo e ammonimento rivolto alla necessaria negazione della potenza titanica: tanto quanto i Titani, alleati di Era, aprono a ventaglio la propria potenza per surclassare e sostituire il potere tirannico di Zeus, altrettanto la

punizione divina che instaura l'eternità del principio egemonico solitario (poi, nella tradizione cristiana successiva, il Dio unico) deve imporre la negazione di questo superamento, nella sradicazione della potenza e dell'atto insieme creativo e dialettico (la sua lontana origine eleusina). Così la molteplicità e la moltiplicazione titanica del rapporto fra Natura e Ragione trova la propria negazione apparentemente esterna nella trascendenza e richiesta priorità di un eterno e stabile principio egemonico e direttivo: in tal modo la prima figura ed immagine dell'*Intelletto* assoluto ed universale e delle sue decisioni compare alla vista della strutturazione ideologica occidentale. Solo come riflesso di tale intellettualità l'uomo potrà far valere potenze legittime: l'ordine e la disciplina imposti dall'obbedienza alla divinità superiore determinano il processo di una nuova liberazione, invertendo il rapporto fra natura e ragione presente ed attivo nella precedente concezione eleusina. Ora la Ragione si impone sulla ed alla Natura, definendo tale forma di necessitazione non come violazione della libertà comune ed aperta (creativa e dialettica), ma come sua attuazione più piena e completa. Con tale alienazione e trasferimento si dà luogo pertanto alla radice prima della forma rappresentativa, che ha attraversato storicamente lo sviluppo e l'apparente trasformazione delle civiltà classiche sino ai loro momenti e fasi più moderne e attuali (sino alla contemporanea autoseparazione ed autocodificazione dell'astratto in reale).

La sensibilità, il sentimento, la passione e la ragione occidentale si ergono in questo



modo come fasi successive di un processo di progressiva alienazione, dove la potenza inferiore della natura umana deve riflettersi nella potenza superiore divina. Non è difficile notare come questa inversione soggettiva sia poi stata la radice dell'inversione ideologica occidentale, a sua volta ricapovolta e rimessa nell'atto immediato della sua vera ed effettiva liberazione dalle correnti speculative marxiane più radicali, a partire dalla seconda metà del XIX secolo. Queste, però, paiono quasi autolimitarsi nella propria prospettiva critica e rivoluzionaria, nel momento in cui non riescono ad accogliere la necessaria demolizione della fusione fra lo strumento che consente la presa di possesso della realtà (astratta e separata) e lo stesso principio egemonico (la sovra-determinazione economica), fra le forze produttive e la loro finalizzazione teo-politica, che viene invece assunta entro la propria formazione immaginativa e razionale, precludendo al momento finale liberatorio delle forze produttive proletarie grazie alla direzione del Partito (il comunismo, nella burocratizzazione nazionale estrema dei mezzi e delle finalità di produzione). Questa nuova figura ed immagine della reciproca congiunzione ed intreccio fra lo strumento ed il principio egemonico viene infatti colta nella sua reale prosecuzione della trasmissione del principio ideologico (astratto/reale) occidentale, nella sua forma di totale dominio e controllo della Natura-Materia e della Ragione-Soggetti, ora nella sua definitiva veste laica di assistenza completa e finalmente compiuta dell'Umanità intera.

Non è difficile osservare – anche se ciò fa sembrare la storia della filosofia occidentale come una pura trasfigurazione, continua e successiva, del medesimo Spirito – come si possa identificare una medesima tradizione speculativa, che a partire appunto dall'Orfismo attraverso le riflessioni di Platone ed Aristotele, sia ripresa nel neoplatonismo della tarda classicità greco-latina (da Plotino allo Ps. Dionigi), venga riassunta nella riformulazione dottrinale cattolica da parte di Tommaso d'Aquino, per attraversare i perigliosi scogli della modernità – Giordano Bruno e Spinoza – e attraverso Cartesio e Leibniz rovesciarsi sull'idealismo tedesco (da I. Kant sino ad G.W.F. Hegel) ed infine, appunto, sulle forme rivoluzionarie del marxismo classico. Sempre il concetto e la prassi dell'*Uno necessario e d'ordine* forma quella potenza astratta e separata all'interno della quale il principio egemonico intellettuale ordina unitariamente la volontà collettiva, subordinando questa come strumento essenziale per la presa di possesso della realtà (astratta) stessa e, di riflesso, per quella relativa alla realtà (reale) naturale-materiale.

Nello spazio immaginativo e razionale aperto da questa elevazione astratta (che si rende reale con tutte le forme di necessitazione che impone) è facile quindi vedere come all'*anima* greco-latina della riflessione si sia poi congiunto storicamente lo *spirito* della fede cristiana, trattenuto nel cielo empireo della salvezza dalla composizione fra l'intervento della grazia divina e l'adesione consapevole all'opera dell'amore infinito ed

universale, in virtù della mediazione ecclesiastica. Dopo la fase di estrema riduzione operata dalla concezione imperiale della fede (nata dalle speculazioni teologiche dei primi Concili ecumenici), che univano lo strumento ecclesiastico al potere discriminante dell'imperatore, nel difficile trapasso alla modernità tutte le forme di apertura, che si erano ripresentate nel Rinascimento, grazie all'opera di alcuni pensatori veramente innovatori e rivoluzionari – fra tutti Giordano Bruno - vengono invece neutralizzate, quando non espunte con la forza, proprio a motivo del fatto che il fattore produttivo viene assumendo con la costituzione della forma statale accentrata una preminenza e priorità politico-ontologica essenziale e fondamentale, quasi a riconfigurare l'immagine tradizionale dell'orizzonte razionale occidentale come giustificazione delle nuove istituzioni di riduzione e controllo (politico, religioso ed economico). L'Uno necessario e d'ordine rispunta e si moltiplica nell'intero Occidente, a rappresentare il controllo preventivo delle forze produttive e soprattutto delle loro finalità, nella ricostituzione del rapporto d'ordine fra natura-materia, relazioni esterne e potere dello Stato. Nel cataclisma apparente delle forme statuali manifestatosi con la globalizzazione contemporanea, dove i loro poteri vengono riflessivamente riassorbiti nella fusione definitiva fra intenzione economica, protesa alla finanziarizzazione totale (denaro astratto), e realizzazione politica, tesa alla costituzione di una dittatura universale delle norme che garantiscono la conservazione e l'iper-sviluppo del Capitale (militarizzazione reale, interna ed esterna), lo schema virtuale della modernità si rafforza e si condensa, quasi si concentra, nella sua forma finale e definitiva: sembra infatti ora presente uno super-Stato mondiale, che agisce la potenza e l'atto del controllo totale e completo delle forze produttive, stimolando al massimo grado la soggezione della Natura-Materia (con tutti gli strumenti ideologico-scientifici dei quali si fa portatore e fautore) e la assoluta dipendenza di tutte le apparenti relazioni esterne alle proprie finalità determinanti (regolative e legislative), grazie agli strumenti della cooptazione (per effettivo consenso nella acquisizione degli utili prospettati) o grazie al ribaltamento regressivo del diritto e delle istituzioni universali, o ancora grazie alla forma estrema dell'intervento annichilatorio preventivo. In questa logica della potenza e del dominio il rappresentante laico del principio strumentale ed egemonico lascia alla rappresentante religiosa il compito della convergenza mitologica e della necessaria sussunzione dei particolari soggettivi empirici, per dare adito ai luoghi teorici e pratici d'esercizio del potere, in tal modo ricostituendo quell'antica alleanza fra altare e trono, così ben presente e criticata dai libertini del '600, all'inizio della modernità stessa. Se allora nello spazio fra la Chiesa e lo Stato si era inserito un pericoloso sovvertitore – il pensiero scientifico – ora nel medesimo spazio la ricostituzione ideologica della scienza porta con sé la capacità di agire da collante fra le due parti, giustificandole nella loro

esistenza e nell'esercizio dei loro poteri, e venendone a sua volta giustificata.

Questo lungo, lunghissimo cammino del principio strumentale ed egemonico ha trovato nel momento stesso della sua nascita, durante la sua evoluzione e la ripetuta e storica trasformazione molti ostacoli e resistenze. Fra questi, proprio all'inizio della sua storia, la concezione presente nei cosiddetti *Misteri Eleusini* ha goduto di una particolare importanza, attenta com'era alla conservazione della funzione sacrale originaria. È stata, infatti, proprio l'asserita necessità di superare la concezione creativo-dialettica in essa presente a scatenare le forze ideologiche, che hanno poi costituito la fondazione di quel fenomeno generale, che le speculazioni più avvertite e critiche dell'Occidente hanno poi definito come processo ideologico dell'alienazione (religiosa, politico-economica e naturale). In questo processo diventa fondamentale e centrale il momento dell'uccisione del divino – il deicidio di Dioniso o del Cristo – perché attraverso questa eliminazione si afferma quella negazione del sacro originario, che consente il capovolgimento della libertà eguale ed amorosa iniziale in stato di necessità, che viene a sua volta mantenuto grazie ad una colpa costantemente ricordata – la colpa originaria/il peccato originale – e prolungato nel futuro per il tramite di quello strumento espiatorio, che si accosta e si unisce allo strumento temporale, per determinarne completamente la finalità di conquista. Era, per questo motivo, attraverso un'espiazione continua che l'orfico cercava di risalire alle condizioni iniziali del dramma teo-cosmologico vissuto, per aspettare grazie ad esercizi di mortificazione del corpo continui la liberazione divina, la riapertura verso la sua volontà e la sua disposizione, altrimenti oscurate da una sorta di impossessamento/spossessamento diabolico. Qui si inserirà l'influenza che dal Manicheismo (III sec. d.C.) si protrarrà sino alle forme ereticali del Catarismo (XI/XII sec. d.C.), per toccare alcune posizioni della Riforma protestante (XVI sec. d.C.). Od influenzare forse lo stesso dubbio cartesiano (XVII sec. d.C.).

L'anima nel corpo è dunque preda del mondo e del suo potere: deve essere liberata dalla sua prigione (il corpo ed il mondo stesso, che vengono visti come mondo infero ed infernale). E, può essere liberata dallo sforzo umano, che porta a termine il ciclo delle continue reincarnazioni, decise dal dio quale risarcimento della colpa iniziale, grazie appunto alle forme prestabilite di espiazione e di sacrificio. La negazione del mondo è la negazione della morte definitiva, per la vita definitiva. Se i tormenti concessi dal dio in vita non bastassero, valgono quelli ulteriori subiti nell'Ade: un luogo nel quale la potenza negativa e punitiva assurge al suo massimo grado e ruolo. Così rendere un inferno la vita sulla Terra sarà il lato sadico di questa impostazione masochista, quando la trasformazione in senso immanente della tradizione religiosa avrà penetrato la modernità. Non è difficile vedere qui l'origine delle forme più cupe e orribili delle moderne tirannie, quasi strumento

di espiazione e sacrificio collettivi. Con il paradosso che per sfuggire la morte definitiva si addossava una morte generale all'intera collettività. Nata, dunque, con il terrore della morte, la posizione orfica segna di sé e dei propri comportamenti rituali una volontà di allontanamento e di distacco dalla vita naturale e materiale: asceti, vesti prive di colori, alimenti ed azioni non contaminate dal ciclo delle morti e rinascite sono tutti strumenti di un comportamento ossessivamente teso all'evitazione dell'evento infausto, quasi come una generale formula apotropaica.⁵ L'evento infausto essendo quello della cattura e dell'inglobamento nella logica del mondo, l'evento fausto e felice si riflette nell'opposta fuoriuscita da essa, nell'elongazione e nella apertura di una via di fuga laterale, discosta (nella Y, la famosa *via dextera phytagorea*). Essa conduce al paradiso orfico, luogo nel quale ci si ricongiunge con la vita che è solo vita, senza morte o ricordo di essa (Lete). Con la vita eterna. Qui si viene giudicati (da Persefone), in attesa del ritorno di Dioniso e del suo regno illimitato.⁶ Dopo Eschilo, Pindaro, Platone in ambiente greco, Cicerone e Virgilio in ambiente romano, forse lo stesso S. Paolo nell'ambiente proto-cristiano era stato influenzato dalla tradizione ebraico-ellenistica di questa formazione ideologica, quando pronunciava il suo discorso a monito della necessaria divaricazione fra la via della carne e la via dello spirito (dell'amore).⁷

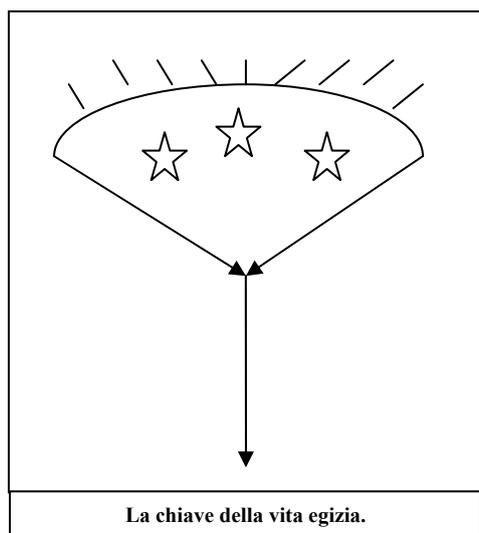
In ambito ed ambiente orfico, così come cristiano, la sofferenza pagata dal dio diventa, infatti, pegno e merito per la salvezza delle anime. Così la negazione, originatasi anticamente nel culto olimpico con la sopravvalutazione della potenza oscura e minacciosa del dio (Artemide), si trasforma in atto positivo di sacrificio di chi è in contatto privilegiato con il divino stesso – la filiazione – affinché la sua negazione della negazione possa ribaltarsi e riflettere una via di fuga dalla costrizione rappresentata dal regresso delle volontà allo stato primitivo e selvaggio della comune distruzione. Il dio principale assiste il dio secondario in quest'opera: il suo sacrificio infatti è teso alla ricostituzione di una

⁵ Cfr. Euripide, *I Cretesi*.

⁶ Laminette auree orfiche nei musei di Napoli, Londra, Creta.

⁷ La formazione intellettuale di S. Paolo può forse essere stata influenzata dalla posizione orfico/gnostica, intrecciata e sviluppata in ambiente ebraico con un messianesimo apocalittico mutuato e trasformato da quello di origine giudaico-cristiana. S. Paolo in questo caso potrebbe essere visto come portatore di un'ideologia orfico-gnostica ed imperiale, che utilizza l'apocalittico per togliere valore al messianismo radicale e rivoluzionario: qui lo stabile termine strumentale della "fine dei tempi", tramite il quale si dà composizione alla superiore volontà del Padre celeste (Zeus/Jahwè/Padre) ed all'azione naturale e politica che promana dalla realtà inferiore, costituisce il perno attorno al quale far girare la rapida assunzione dei fedeli legata alla nuova venuta del Cristo e l'assunzione/riassorbimento in Dio del cosmo intero nel giorno finale del giudizio (Origene, apocatastasi). Lo spirito dell'amore paolino in questo caso manterrebbe le virtù antirivoluzionarie della subordinazione imperiale al nuovo Signore dei tempi, dando forma ad una composizione fra la nuova fede e la disposizione imperiale tradizionale, fondata e giustificata teo-politicamente dall'ideologia olimpica, composizione che avrà conseguenze importanti nel momento storico in cui Impero e Religione cristiana incroceranno i propri destini (al tempo dei primi Concili ecumenici). Cfr. S.G.F. Brandon, *The Trial of Jesus of Nazareth* (1968). Hyam Maccoby, *The Mythmaker: Paul and the Invention of Christianity* (1986); *Paul and Hellenism* (1991). Michael White, *From Jesus to Christ* (1998). Elaine Pagels, *The Gnostic Paul* (1992).

volontà totalmente positiva (Athena, il regno del *Figlio*). Dioniso e Gesù Cristo, da ribelli, aprono una via rivoluzionaria, che ricostituisce il dominio egemonico della figura principale, rovesciando il tempo dell'espiazione nel sovra-tempo della beatitudine eterna, nel ricordo dell'aperto cielo stellato (*Mnemosyne*), fattore di genesi determinativa fra cielo e terra. È in questo modo che l'anima può rigenerarsi in modo innocente e puro, ovvero rivestirsi di un nuovo corpo immortale (cfr. il "cadere nel latte" e, ancora, la dottrina della reincarnazione in S. Paolo). È facile pertanto comprendere il motivo per il quale il Senato romano – con il *Senatusconsultum de Bacchanalibus* del 186 a.C. - decise di limitare



fortemente e rigidamente i culti dionisiaci, nel momento in cui il suo spirito ribellistico e rivoluzionario si spingeva a mettere in questione l'ordinamento aristocratico della repubblica, ancora fondato sulla tacita ed espressa obbedienza ai culti olimpici classici. Il pericolo era, inoltre, aumentato dal fatto che la possibile sovversione interna potesse intrecciarsi con il nemico esterno, la coalizione formata dalle forze siro-macedoni e da quelle celtiche e cartaginesi. È, ancora, facile comprendere come il rapporto con l'apertura superiore – con la fonte

genetico-determinativa (simboleggiata dalle acque superiori dell'immortalità) – esprimesse in epoca successiva, cristiana, sia il rapporto fra quelle che sarebbero successivamente diventate le figure trinitarie del *Padre* e del *Figlio*, sia la consapevolezza della compiutezza e completezza della nuova fede. Le altre fedi sarebbero state orientate a diventare premesse insufficienti di per se stesse e destinate appunto a completamento e definizione definitiva da parte del cristianesimo. Una posizione che dai primi pensatori cristiani, attenti alla necessità di risolvere il problema del rapporto con la religione ebraica, si rifletterà molto somigliante nelle considerazioni dei pensatori cristiani rinascimentali, ora attenti al problema della definizione della fede musulmana (Nicolò Cusano) o della ricomposizione con ripresa culturale greco-latina od ermetica (Marsilio Ficino). Questa applicazione del resto poteva comporsi con lo stesso cesaropapismo religioso, prima degli imperatori pagani, poi dei primi imperatori cristiani (Costantino I, Teodosio I), nel momento in cui fosse stato risolto e fosse venuto a ricomposizione il problema del rapporto con ciò che veniva definito contenuto della Legge (la composizione fra fede filosofico-religiosa e legge dello Stato, fra V.T. e N.T., fra legge imperiale e dottrina cristiana). Ovverosia con ciò che veniva determinativamente imposto nella progressiva integrazione delle innovazioni culturali. Ma qui si rientra in quella dimensione di origine egizio-

semitico-pitagorica della civiltà religioso-politica occidentale, che ha abitato le sue diverse fasi di sviluppo. Prima con l'integrazione nella civiltà classica del portato di origine orfico-pitagorizzante (con le teorizzazioni teologico-politiche e naturali proposte da Platone ed Aristotele), poi con l'accostamento della tradizione gnostica alla giustificazione imperiale del potere romano, quindi con la composizione fra V.T. e N.T., capace di legittimare una posizione gnostica all'interno del cristianesimo, infine con la ricomposizione finale fra la tradizione pagana e la nuova civiltà cristiana, con l'allontanamento delle posizioni manichee: tutte queste trasformazioni ed innovazioni sono state accettate ed integrate nel quadro teorico, produttivo e pratico della civiltà occidentale in formazione, nel momento in cui la ruota progressiva della ideologizzazione occidentale dimostrava di essere capace di assumere quelle innovazioni il cui segno d'integrazione continuava a ripetere la separazione artificiale della sovranità e della legge, l'alienazione della potenza naturale e politica, la subordinazione e la gerarchizzazione delle prassi e delle riflessioni legittimate e consentite. Il mondo occidentale in questo modo si apriva ad una generale forma di adeguazione necessaria, nelle cause e nelle finalità, nelle mediazioni e negli strumenti. Nelle volontà e nelle disposizioni. Orientato alla più piena, completa ed esaustiva delle alienazioni, continua a ricomporre senza alcuna frattura la volontà egemonica del principio con la strumentalità della causa mediante. Nello stesso tempo continua ad espellere o a reprimere con la forza e la violenza tutte quelle posizioni che ricordano e negano la negazione fondamentale sulla quale si regge. Così sul tappeto della storia quella ruota schiaccia e distrugge popoli, idee e consuetudini, per riassorbirne e rimetabolizzarne i frammenti, in una gigantesca e mostruosa opera di reintegrazione. Nei momenti in cui il sostegno economico non regge la prova del passaggio – i momenti di crisi – essa si preoccupa di ampliare la base di produzione e di alienazione, superando in tal modo con una nuova forma e nuove finalità culturali il possibile distacco definitivo della sua separata vita (teologica, politica e naturale). Qui l'artificio dell'immagine e l'innovazione razionale giocano un ruolo fondamentale, nell'ingranare l'ultimo dei superamenti: quello relativo alla natura stessa. L'artificio della produzione totalmente separata, perfettamente chiusa e circolare - fra materie prime, energia di trasformazione, progetti e finalità intellettuali – usa la composizione di materia resa inerte e rifiuto per garantire la rotazione continua e senza fermate del proprio ciclo riproduttivo. E qui materia inerte e rifiuto diventa l'intera ecosfera terrestre. Con una soluzione ancora più spinta e perversa: trasformare la prima ed ogni materia resa inerte in rifiuto, da riutilizzare in una produzione circolare che non esca più dal suo ambito artificiale, se non per ricaricare la potenza vitale della materia stessa. Ed il suo stesso circolo vitale separato.